

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

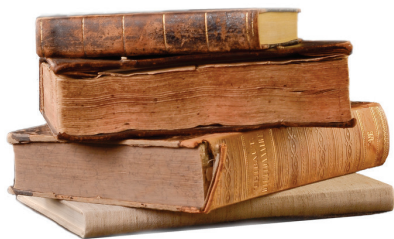
NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

SUPPLEMENTO
2020

Recensioni
Book Reviews



Società Italiana di Storia Militare



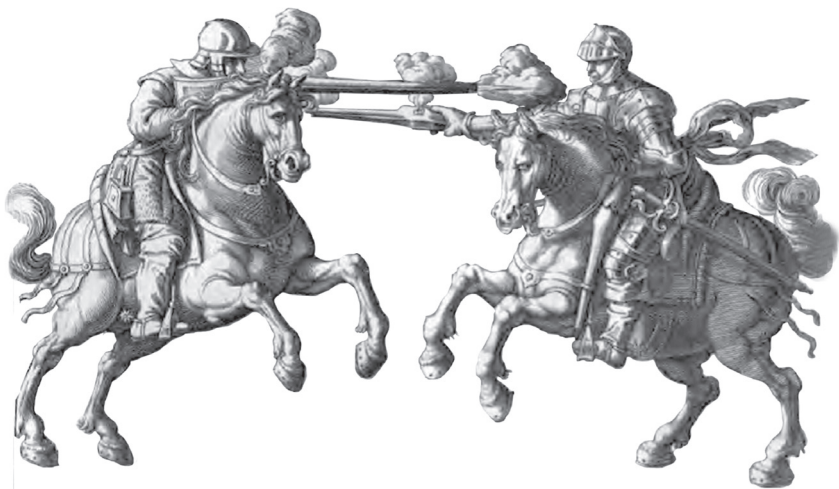
Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

II

Storia Militare Antica e Medievale

Ancient and Medieval Military History



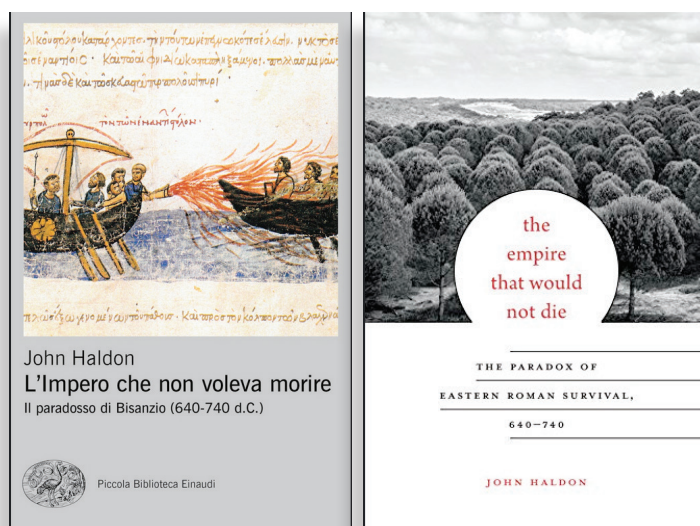


Roma Museo della civiltà romana: riproduzione della colonna rostrata di Caio Duilio
(Foto Lalupa 7 novembre 2009 concessa a wikipedia con GNU Free Documentation
License versione 1.2)

JOHN HALDON,

*L'Impero che non voleva morire.
Il paradosso di Bisanzio (640-740 d.C.),*

Torino, Giulio Einaudi editore, 2019. 416 p. 7 mappe e 4 tabelle.



Edito nel 2016 dalla Harvard University Press, col titolo *The Empire That Would Not Die. The Paradox of Eastern Roman Survival, 640-740*, questo volume è la più recente monografia di John Haldon, professore emerito presso la Princeton University. Cultore di Byzantine History e Hellenic Studies, Haldon (H.) è stato autore di numerosi approfondimenti relativi specialmente all'ambito romano-orientale, quali *A tale of two saints: the passions and miracles of Sts Theodore 'the recruit' and 'the general'* (Liverpool University Press, 2016) e *A Critical Commentary on the Taktika of Leo VI* (Dumbarton Oaks, Washington DC, 2014).

Per inquadrare efficacemente il testo ora analizzato, occorre in primo luogo ricordare *Byzantium in the Seventh Century: the Transformation of a Culture* (Cambridge University Press, 1990), sempre di H.: a partire da questa pur ampia dissertazione, infatti, sono stati significativi i progressi compiuti dalla

storiografia, riguardo differenti aspetti. Come osservato da H. nell'introduzione all'opera (p. X), notevoli son stati in particolare gli avanzamenti relativi alla conoscenza della controversia monotelita, fenomeno, questo, che ebbe un profondo impatto socio-istituzionale. Tuttavia, nonostante questo generale incremento della produzione dedicata, non è ancora possibile determinare in maniera univoca i fattori che, combinati, favorirono la sopravvivenza dello Stato romano-orientale. Di fronte a un panorama accademico all'origine di ricerche prettamente incentrate su ambiti precisi, siano essi di storia politico-istituzionale, economica o religiosa, H. ha ritenuto necessario praticare una sintesi (p. X) fondata sull'ampio confronto fra i diversi «sistemi imperiali» (p. XVI), in modo da poter giungere a conclusioni maggiormente generali.

Per fare questo, l'autore pone una serie di quesiti (p. 37):

- 1) L'Impero disponeva di vantaggi sul piano ideologico che possano aver contribuito alla sua sopravvivenza e, in caso di risposta affermativa, in che modo condizionarono la situazione?
- 2) Quali furono, in questi processi, i ruoli giocati rispettivamente dall'élite sociale dell'Impero, dai gruppi sociali all'interno dei quali venivano reclutati i leader finanziari, amministrativi, politici e militari, e, infine, dalla gran massa della popolazione?
- 3) L'Impero, nella forma che aveva assunto in Anatolia alla metà del VII secolo, disponeva di vantaggi geografici e geopolitici?
- 4) Vi furono forse fattori climatici o ambientali più ampi che contribuirono alla sopravvivenza dell'Impero?
- 5) L'Impero bizantino aveva dei vantaggi organizzativi sui suoi rivali?

Questi interrogativi, necessari per decifrare adeguatamente un contesto storiografico particolarmente complesso, fungono da punto di partenza dei sette capitoli nei quali quest'opera si dipana.

Il primo, "La sfida. Sull'orlo dell'abisso" (da p. 3), all'interno del quale vengono posti i quesiti riportati pocanzi, ha carattere introduttivo.

In primis, è tracciato un quadro che pone in risalto le cospicue riduzioni territoriali sofferte dall'Impero a causa dell'espansione arabo-islamica, all'origine del drammatico calo del gettito fiscale a disposizione del governo costantinopolitano, decisamente inferiore alle risorse teoricamente amministrare dal califfo omayyade stanziato a Damasco. Segue una rapida disamina degli

eventi principali occorsi tra l'anno 640 e il regno di Leone III (anni 717-41): l'ascesa al trono dell'ancora giovane Costante II e i tanti scontri da questo combattuti, dall'Armenia ai Balcani e all'Italia meridionale, fino al suo assassinio; il regno di Costantino IV, caratterizzato da alcune vittoriose controffensive romane in Anatolia e, soprattutto, dal fallito assedio arabo di Costantinopoli (667-69, p. 22); infine, gli sviluppi salienti del duplice, tormentato regno di Giustiniano II e dei suoi effimeri successori – Bardane Filippico, Anastasio II e Teodosio III – fino all'ascesa al potere di Leone, terzo del suo nome, e alla grave sconfitta inferta agli Arabi, che nel biennio 717-18 avevano nuovamente posto sotto assedio la Nuova Roma (pp. 32-33). Degna di nota la riflessione che chiude tale sintesi cronologica: «ciò che forse non viene mai abbastanza messo in evidenza è il flusso continuo di comunicazioni ufficiali fra imperatori e califfi che ne caratterizza il legame fin dagli inizi, sia nei periodi di più aperta ostilità che in epoche di rapporti pacifici» (p. 35).

Nel secondo capitolo, “Convinzioni, narrazioni e universo morale” (da p. 69), H. compie un'analisi delle forme di percezione e auto-rappresentazione proprie dei cittadini dell'Impero: insomma, delle «narrazioni fondamentali attraverso cui le persone [...] avevano dato un senso al loro universo» (p. 69). In un contesto di crisi profonda, quale fu l'approccio diffuso suscitato dalle cocenti sconfitte subite? Esse, generalmente, erano interpretate come necessarie conseguenze di atteggiamenti peccaminosi, in particolare dei “piani alti”, imperatori e patriarchi. Stupisce, agli occhi di un profano, la fitta diffusione di una “sensibilità militante”, che accomunava imperatori, soldati, laici ed ecclesiastici¹: ne sono chiara dimostrazione le frequenti insurrezioni di ambiente militare, non di rado giustificate col ricorso a sofisticate ragioni teologiche (si veda l'esempio riportato a p. 71). È di fondamentale importanza, dunque, ricordare lo stretto vincolo che poneva in correlazione l'ortodossia dell'Impero (dunque, dei suoi governanti²) e i successi da esso conseguiti.

1 «Ma non si trattava solo di una questione ideologica: le usurpazioni e i colpi di stato che tormentarono l'Impero nel periodo 695-717, per esempio, dimostrarono come i soldati, i membri dell'élite, gli uomini di chiesa e i cortigiani si sentissero in pieno diritto di agire per aggiustare le cose del mondo e “restaurare” lo stato di cose in cui si sarebbero riconosciuti» (p. 70).

2 «[...] l'autorità imperiale diviene il potente intermediario fra il regno terreno e l'autorità celeste. Persino la guerra e le spedizioni militari furono caratterizzate da una loro liturgia» (p. 88).

Poste simili condizioni, appare evidente la grave minaccia insita in posizioni teologiche alternative, quali quelle di Sofronio di Gerusalemme e Massimo il Confessore, stando alle quali era ammessa l'esistenza di una comunità cristiana «trionfante e fiorente» (p. 89) anche all'infuori dell'*oikoumene* cristiana guidata dal *Basileus* costantinopolitano.

Il terzo capitolo, "Identità, divisioni e solidarietà" (da p. 121), indaga le dipendenza reciproca occorsa fra i legami sociali e la capacità di resistenza propria delle non poche comunità che dovettero affrontare frequenti assalti nemici, fossero essi finalizzati al saccheggio o ad un'effettiva occupazione. Dopo un primo sguardo alle evoluzioni del diritto, laico e canonico, e agli interventi imperiali in tal senso, è esaminata l'ambigua relazione tra autorità imperiale e patriarcale: salvo rare eccezioni, a prevalere era l'autorità del sovrano³, in linea con una concezione plurisecolare che, con l'affermazione del Cristianesimo, era stata rielaborata e non soppiantata. Questa sovranità, nonostante le già ricordate mutilazioni territoriali, restava a vocazione universale: infatti, come sottolineato da H., erano in molti a ritenere quelle perdite come circostanze solo temporanee (p. 134); del resto, simili rovesci, inflitti dai Persiani di Cosroe II, erano stati – seppure al prezzo di enormi sforzi – superati con le vittoriose campagne combattute da Eraclio (p. 331). Sono di seguito presentati i differenti approcci sperimentati dalla potenza califfale per affrontare i Romani/Bizantini, coloro che erano «i principali avversari dell'Islam, opponendo a esso sia una sfida militare che una sfida radicalmente ideologica» (p. 140). Si passò, infatti, da una *blitzkrieg* diretta a stroncare l'Impero rivale in un unico affondo decisivo, culminante nella presa di Costantinopoli, a una guerra di logoramento (p. 143), contrassegnata da regolari, continue incursioni su piccola scala compiute in territorio romano, specialmente in Anatolia, per minare la capacità (e volontà) di resistenza.

In diretta continuità il quarto capitolo, "Élite e interessi" (da p. 171), che pone in risalto il ruolo decisivo giocato dalle élite sociali e politiche all'interno delle trasformazioni vissute dallo organismo romano-orientale, e alle sfide cruciali in cui esso dovette impegnarsi. Queste categorie sociali, al vertice delle società locali, erano in effetti strettamente legate alla corte imperiale,

3 «Fin dall'inizio fu generalmente accettato il presupposto che l'imperatore fosse il rappresentante sia dell'autorità secolare che di quella spirituale» (p. 133).

dalla quale proveniva il riconoscimento ultimo del loro potere: in modo particolare, dopo la perdita di controllo sulle province mediorientali, gli strati alti delle province rimaste «divennero molto più importanti di prima per la sopravvivenza dell'impero» (p. 175) e, così, oggetto delle particolari attenzioni di Costantinopoli. In Anatolia, per esempio, area soggetta a una conflittualità permanente e alle conseguenti traversie economiche e demografiche, si verificò una parziale militarizzazione della società provinciale (p. 176): diviene comprensibile, dunque, la frequente provenienza da tali territori di imperatori particolarmente inclini alle pratiche militari, complice l'accresciuta mobilità sociale imputabile alla situazione conflittuale (p. 189). Numerosi, poi, i nomi di origine non greca riportati dalle fonti a proposito degli ufficiali (a partire dal 660 circa), spesso, probabilmente, rifugiati ritiratasi nei territori rimasti all'Impero dopo le conquiste nemiche (p. 188). H., quindi, prosegue ponendo in relazione la legislazione fiscale, spesso decisamente oppressiva, e le opposizioni emerse in risposta ad essa: significativo il fatto che, in talune occasioni, le popolazioni locali giudicassero maggiormente conveniente pagare tributi agli invasori nemici piuttosto che sottostare ad un regime fiscale evidentemente inaccettabile (p. 200).

Il quinto capitolo, "Variazioni e resistenze regionali" (da p. 215), analizza a questo punto le differenti scelte operate dalle élite descritte nella precedente sezione. Premessa fondamentale, l'importanza dell'«assimilazione ideologica e politica delle élite provinciali nella classe dirigente romana» (p. 217) per la stabilità della "presa governativa" imperiale. Questi gruppi sociali, tuttavia, permanevano in questo legame di fedeltà con il governo centrale, distante, fintanto che esso era nelle condizioni di tutelarne gli interessi, in primo luogo potendone garantire la difesa da aggressioni esterne e intervenendo con sanzioni qualora la sua autorità fosse sfidata (p. 218). Anche in questo frangente, il caso anatolico risulta particolarmente illuminante⁴: qui, infatti, nonostante le ininterrotte incursioni arabe, le truppe romane erano «onnipresenti» (p. 219),

4 «Nell'Anatolia del VII secolo, a differenza di quanto avveniva nelle regioni imperiali più distanti, il governo di Costantinopoli aveva nel suo immediato raggio d'azione coloro che sfidavano la sua autorità, anche se applicare sanzioni non era sempre la via più semplice e diretta. Ciò è evidente soprattutto nei rapporti di Costantinopoli con l'Armenia e i diversi sovrani locali il cui orientamento politico nei riguardi dell'Impero fu sempre ambivalente, specialmente in considerazione della minaccia costante di rappresaglie o attacchi da parte del Califfo» (p. 219).

a indicare quanto fosse rischioso, per un membro dell'élite locale, considerare di rinnegare i legami con l'Impero. In Africa, scenario di enorme importanza per il rifornimento di cereali – a maggior ragione in seguito alla perdita dell'Egitto – la netta divisione fra gli ufficiali di provenienza orientale e l'élite locale romano-africana, rileva H., fu certamente un fattore chiave nel determinare la scarsa resistenza opposta agli invasori e, più in generale, la tiepida aderenza alla causa di imperatori assai distanti (p. 224). Sintomatico quanto affermato dall'autore poco dopo: «Costantinopoli riconosceva l'importanza cruciale delle élite locali ma, allo stesso tempo, considerava scontata la loro fedeltà anche in condizioni di grande pressione» (p. 226). Anche in Italia, le difficoltà riscontrate dalle forze imperiali furono cospicue, anche a causa della forte influenza incarnata da soggetti dissidenti come il già ricordato Massimo il Confessore. Oltre a questa, la rivolta dell'esarca Olimpio e l'arresto di papa Martino contribuirono indubbiamente a rendere ancora più precario il controllo esercitato dalla capitale sul Bosforo, nonostante l'exploit – fallimentare – di Costante II. Fu il figlio, Costantino IV, a cercare con successo il riavvicinamento con la sede petrina, ottenuto rinnegando la posizione monotelita così caldeggiata dal padre, al prezzo dell'allontanamento da sedi episcopali orientali come quella antiochena. In sintesi: «l'Italia era semplicemente troppo lontana dal cuore delle preoccupazioni imperiali per sentirsi seriamente minacciata da un intervento militare diretto» (p. 233) e anche qui, difatti, la forte pressione fiscale favorì l'adesione diffusa, da parte della popolazione, alla dominazione longobarda (p. 235).

Ben diverso il focus del sesto capitolo, “Alcuni fattori ambientali” (da p. 243), appunto incentrato sulla considerazione delle attività agricole e gli effetti, su di esse, delle oscillazioni climatiche, in particolare nel subcontinente anatolico. Per compiere quest'analisi, chiaramente, H. ha fatto riferimento ai dati provenienti dagli studi paleo-ambientali, quali la palinologia e la dendrocronologia. Queste discipline, poi, hanno ribadito, per la cosiddetta “BOP”⁵, un «forte calo degli indicatori antropogenici e, viceversa, un aumento del

5 *Beyşehir Occupation Phase*, relativa ad un ampio territorio comprendente Balcani meridionali, Anatolia, Caucaso e zona del Caspio sud-occidentale (p. 247). Cfr Warren John EASTWOOD, Neil ROBERTS e Henry LAMB, «Palaeoecological and archaeological evidence for human occupation in southwest Turkey: The Beyşehir Occupation Phase», *Anatolian Studies*, vol. 48 (1998), pp. 69-86.

polline di pino intorno alla metà del I millennio d.C.» (p. 248), a confermare la riduzione dello sfruttamento intenso del territorio, in cui era praticata un'agricoltura di tipo misto, e il contestuale avanzamento delle aree boschive. Questi fatti sono strettamente collegati allo scenario di belligeranza (a bassa intensità, generalmente) continua che determinò il parziale spopolamento dell'area in questione, spesso compensato, da parte imperiale, con il trapianto di popolazioni esterne, principalmente balcaniche (p. 266). Il panorama che emerge dalle testimonianze è infatti quello di un territorio i cui centri urbani secondari furono tendenzialmente distrutti o abbandonati, mentre quelli maggiori, invece, conobbero opere di fortificazione (p. 265). Per concludere, H. ritiene particolarmente significativo l'impatto causato dalla mutevolezza delle condizioni climatiche sulla produzione e attività agricola (contrassegnate da un processo di semplificazione) in tutta l'Asia Minore, ulteriore motivo del forte calo demografico occorso (p. 279).

Nel settimo e ultimo capitolo, "Organizzazione, coesione e sopravvivenza" (da p. 285), è offerto innanzitutto un resoconto schematico del funzionamento della tarda amministrazione romana, prima delle conquiste e, successivamente, nelle sue seguenti trasformazioni (da p. 285). Assai rilevante una puntualizzazione fatta proprio in apertura: «molti funzionari che erano stati responsabili delle procedure fiscali dello stato nelle province orientali rimasero al loro posto ma i conquistatori stessi avevano grande familiarità con gli ordinamenti di carattere logistico e fiscale tardo-romani, dal momento che molti di essi avevano servito come federati». Analizzati i principali sviluppi delle politiche monetarie romane, l'autore prende in esame la categoria dei *kommerkiarioi* (o *comites commerciorum*), inizialmente dipendenti da uno dei ministeri preposti alle cure fiscali del governo, e, in seguito (a partire dalla metà del VII secolo), sovrintendenti all'importantissima fornitura di cereali di Costantinopoli e dell'esercito: forse, in quest'ultimo caso, anche dell'equipaggiamento bellico (p. 297). In aggiunta, pare che spettasse loro anche il ricollocamento dei prigionieri slavi in Anatolia, nel contesto delle operazioni di ripopolamento descritte in precedenza. Tutte queste attività – va ricordato – erano spesso praticate in concomitanza con le usuali attività di doganieri e responsabili della riscossione daziaria (p. 300). Di seguito, H. dedica ampio spazio all'analisi dei «problemi completamente nuovi» (p. 303) dovuti alla gestione degli eserciti imperiali a seguito delle epocali sconfitte patite nella Grande Siria e della

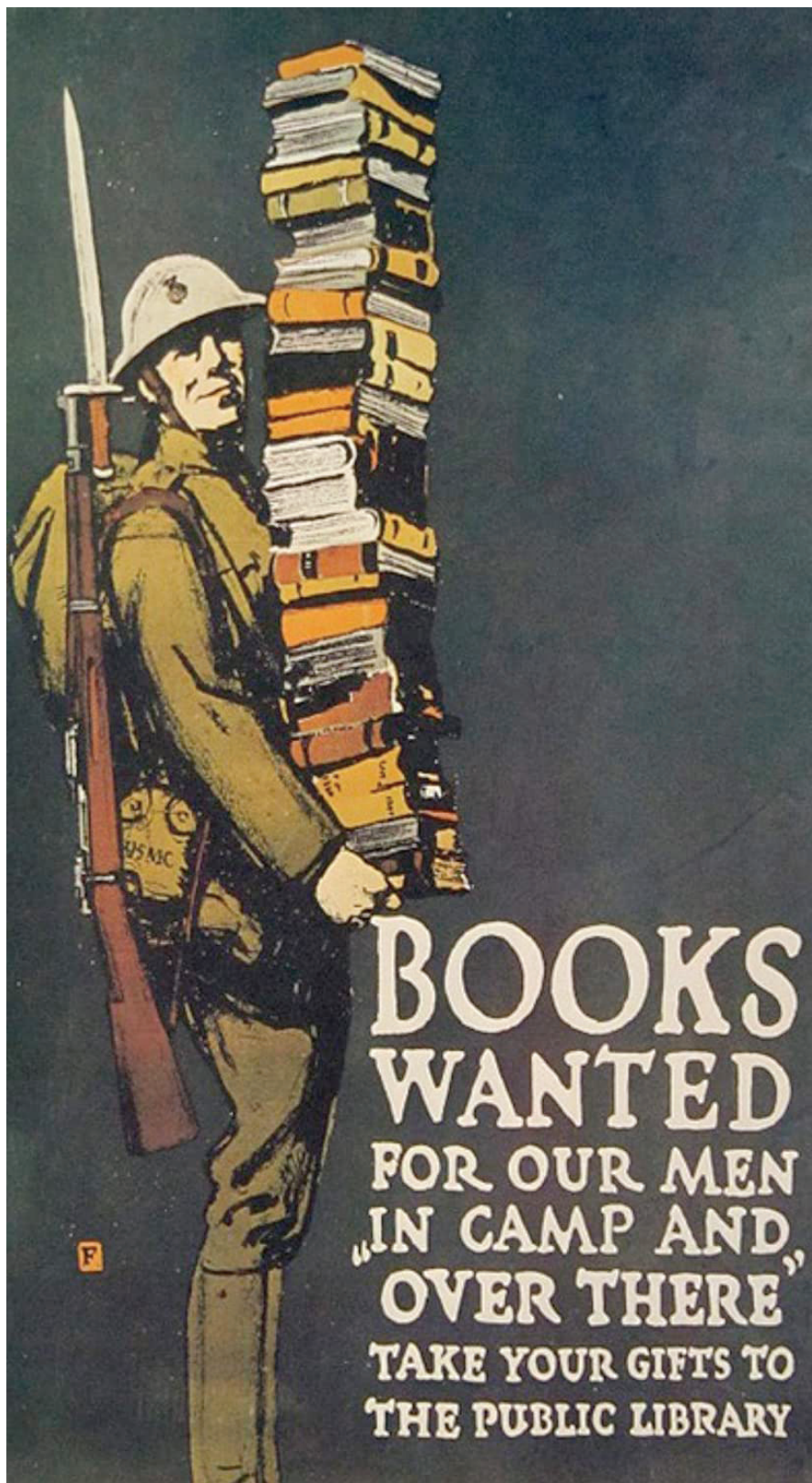
perdita dell'Egitto, e alle risposte – efficaci, come si vedrà – fornite dal governo imperiale. In primo luogo, H. rivolge uno sguardo critico alla questione dei «temi» (*themata*), confutando l'interpretazione tradizionale formulata da George Ostrogorsky⁶, a suo dire fondata su testimonianze risalenti ai secoli IX e X e, dunque, anacronistica per il periodo qui preso in esame. Pare, piuttosto, che a seguito dei summenzionati rovesci il governo si vedesse costretto a ritirare i suoi eserciti verso una frontiera ritenuta difendibile, individuata nelle catene del Tauro e dell'Anti-Tauro (p. 307), con l'obiettivo di distribuirle nel territorio anatolico, che avrebbero dovuto difendere. La loro ripartizione venne organizzata assai scrupolosamente, tenendo conto delle capacità locali di mantenere simili, imponenti armate, le quali trasmisero il nome alle regioni ospitanti. In seguito, tali eserciti conobbero un processo di progressiva provincializzazione, divenendo per certi aspetti simili ai *limitanei* di età tardo-antica (p. 311): di grande importanza la loro attività difensiva messa in atto anche col rinforzo di siti fortificati, «mantenendo così viva la presenza dello stato imperiale» (p. 313). Al termine del capitolo, è compiuta un'ultima osservazione sulla riduzione dei traffici commerciali su scala internazionale, conseguenza dei conflitti, e sui rimodellamenti delle attività agrarie, spesso rimodellate in funzione del rifornimento delle truppe (p. 320).

In conclusione, questo testo riesce efficacemente a proporre una nuova, completa sintesi⁷ di tutti gli ambiti che, combinati, determinarono il perdurare dell'esperienza romano-orientale in un *background* di estrema difficoltà. Questo «quadro olistico» (p. 329) tracciato da H. va a colmare il vuoto determinato dalla presenza di numerosi lavori incentrati su singoli aspetti, proponendosi come strumento prezioso per chiunque desideri non solo occuparsi delle vicende eurasiatiche seguite al crollo della *Pars Occidentis* romana, ma anche – metodologicamente parlando – a chiunque si proponga di rivolgere la sua attenzione a «sistemi imperiali» che, come si è potuto vedere, necessitano di analisi compiute su larga scala come quella effettuata da Haldon.

Carlo Alberto REBOTTINI

6 Cfr John HALDON, «Military service, military lands and the status of soldiers: Current problems and interpretations», *Dumbarton Oaks Papers*, vol. 47 (1993), pp. 1-67.

7 Integrata da una serie di contributi pubblicati in «John Haldon, The Empire that would not die: A Symposium», *The Journal of European Economic History*, vol. 46 (2017), n. 2, pp. 117-18.



BOOKS
WANTED
FOR OUR MEN
"IN CAMP AND,
OVER THERE,"
TAKE YOUR GIFTS TO
THE PUBLIC LIBRARY

Supplemento 2020

Recensioni • Book Reviews

I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]